Conclusa la riunione dei presidenti della conca dei Caraibi

IL VERTICE DI PANAMA CHIEDE LA FINE DEL BLOCCO A CUBA

Elaborata una strategia comune in difesa della sovranità e dell'indipendenza latino-americana
Reclamata la riforma dell'OSA — Manovre americane per mantenere il controllo sul canale
A maggio si riuniranno i capi di Stato del continente per discutere la costituzione del SELA

PANAMA, 24

Dopo due giorni di riunione si concludera stasera con la firma di una dichiarazione congiunta il vertice dei paesi della conca dei Caraibi e cioe Panama, Venezuela, Colombia e Costarica. L'incontro svoltosi nell'isola di Cantadora ad una cinquantina di chilometri dalla capitale panamense ha visto impegnati i capi di stato e i ministri degli esteri dei quattro paesi su un largo ventaglio di problemi. Su di essi si e definita una strategia comune di mutua solidarietà e di appoggio agli altri paesi del continente nella battaglia per la difesa della propria indipendenza, autonomia e sovranità, il riscatto di tutte le risorse naturali e umane, lo sviluppo economico e industriale.

Dalle dichiarazioni rese dai quattro capi di stato e dai ministri degli esteri è emerso il pieno accordo sulla necessità che l'OSA (Organizzazione degli Stati americani) annulli l'ingiusto e anacronistico blocco contro Cuba, imposto undici anni fa dagli Stati Uniti e di fatto andato in frantumi come dimostrato anche dalla recente ripresa delle relazioni diplomatiche del Venezuela e della Colombia con il governo cubano. Alla riunione dei ministri degli esteri dell'OSA, nel novembre scorso a Quito (Ecuador), gli Stati Uniti, facendo leva su una contestata disposizione statutaria, riuscirono a mantenere le sanzioni contro Cuba Si trattò, come gli sviluppi della situazione successiva hanno dimostrato di una vittoria di Pirro: la maggioranza dei paesi latino americani votò in favore della soppressione del blocco, e riprese la sua libertà d'azione sul problema delle relazioni con l'Avana. Ad ogni modo — ha dichiarato ieri il ministro degli esteri costaricense, Gonzalo Facio — alla prossima riunione dell'OSA a Washington, riproporremo il problema della soppressione delle sanzioni contro Cuba, così come quello di una modifica dello Statuto e del trasferimento della sede dell'organizzazione degli Stati Uniti ad un paese dell'America Latina.

Facio ha aggiunto che i risultati del vertice di Panama rivestiranno grande importanza nello sviluppo dell'azione congiunta di Panama, Venezuela, Colombia e Costa Rica per il miglioramento della loro situazione economica e la liberazione di tutte le nazioni latino americane dalla dipendenza dalle potenze capitalistiche.

Il presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez ha, dal canto suo, sottolineato il peso che le decisioni di Panama avranno nella battaglia dei paesi dei Caraibi per la sovranita e l'indipendenza, per la piena utilizzazione di tutte le loro risorse naturali per decollare e avviare il processo di sviluppo economico e industriale. Una battaglia — ha aggiunto — che deve muovere da una azione coordinata e decisa di tutti i paesi del continente contro la legge americana sul commercio estero, una vera e propria «aggressione economica» con la quale Washington cerca di annullare gli sforzi di questi paesi per conseguire una vera indipendenza economica.

Pieno accordo anche sul diritto di Panama ad esercitare la piena sovranità sul canale che, si afferma, deve essere visto come patrimonio latino-americano per il peso che ha e può avere per lo sviluppo del continente Purtroppo gli Stati Uniti, nonostante gli impegni assunti nel febbraio dello scorso anno con la firma per l'accordo su un nuovo trattato che annullasse quello del 1903 che assicurava a Washington la «perpetuità» sulla via d'acqua e sulla zona del canale, vero e proprio «enclave» coloniale nello stato dell'istmo, e garantisse la creazione di «condizioni necessarie per rapporti moderni fra i due paesi», continuano a manovrare per mantenere in pratica l'attuale assetto.

Panama — ha detto il presidente Torrijos, parlando con i giornalisti — «ha raggiunto il limite della sua pazienza» ed ha denunciato, presenti gli altri capi di stato partecipanti al vertice, le manovre del Senato nord-americano per non ratificare la proposta di trattato che garantirebbe la sovranità panamense sul canale «La capacità operativa del canale — ha detto Torrijos — potrebbe giungere ad un blocco totale se il Congresso degli Stati Uniti rifiuterà di approvare un nuovo trattato più accettabile ai paesi latino-americani»

Com'è noto la questione del canale e della zona limitrofa interamente sotto giurisdizione statunitense, appena due anni fa (marzo 1973) fu dibattuta dal consiglio di sicurezza dell'ONU riunitosi a Panama. Gli Stati Uniti in quella sede fecero ricorso per la quarta volta nella storia del Consiglio di Sicurezza al «veto» per impedire l'approvazione, quasi unanime della risoluzione che confermava il carattere coloniale della presenza USA sulla zona del canale e invitava le due parti ad iniziare trattative per un nuovo trattato che garantisse il ritorno graduale, ma in un tempo ragionevole, della zona del canale sotto la sovranità panamense e la via navigabile in gestione al governo di Panama.

Il vertice di Panama ha dedicato largo spazio anche al problema della integrazione economica latino americana. Come base per il confronto d'idee i quattro capi di Stato hanno utilizzato il comunicato congiunto sottoscritto dai presidenti del Messico e del Venezuela, due giorni fa, per la creazione del Sistema economico latino americano (SELA) di cui si è proposta la costituzione dopo che una commissione mista venezuelano - messicana «ha recentemente visitato i paesi dell'America latina» e «ha raccolto l'accordo unanime sulla necessità di un tale meccanismo». La iniziativa parte dalla convinzione che «i popoli latino americani debbono disporre di un sistema di consultazione e cooperazione economica proprio e permanente, complementario degli organismi già esistenti e capace di rispondere realmente ed efficacemente alle loro necessità e aspirazioni comuni».

I due presidenti, Echeverria e Andres Perez, hanno indetto «al più tardi per il prossimo maggio» un «vertice» latino-americano per procedere ufficialmente alla costituzione del SELA. Il «vertice», dal quale sono esclusi gli Stati Uniti si svolgerà «nel luogo e nella data che saranno fissati nel corso delle consultazioni con tutti i paesi della regione»

Campagna in Jugoslavia per far fronte all'inflazione

Dal corrispondente

BELGRADO, 24.

Lotta nazionale contro l'inflazione proclamano i giornali jugoslavi in questi giorni, esortando ad una generale assunzione di responsabilità, in particolare da parte degli organi dell'autogestione, per affrontare con prospettive di successo un fenomeno che, secondo il titolo del «Kommunist» di questa settimana, è andato al di là di ogni limite.

Le misure antinflazionistiche prese lo scorso anno non hanno dato i risultati che si attendevano. La «Risoluzione per la politica economica del 1975» elaborata dalla Lega dei comunisti, fatica a trovare piena attuazione e alcuni dati indicano chiaramente una tendenza che porta l'economia jugoslava a discostarsi dagli obiettivi che in quella risoluzione erano stati fissati.

E' vero, come è stato ripetutamente sottolineato, che i fattori esterni, quali gli aumenti dei prezzi del petrolio e delle materie prime hanno agito lo scorso anno in modo decisivo (per circa il 30 per cento) sulla accelerazione della spirale inflazionistica. Ma è anche vero che il processo era in atto anche prima della crisi petrolifera e che comunque per un buon 50 per cento esso ha le sue radici all'interno delle strutture economiche della Jugoslavia.

Il Consiglio federale per la politica economica che la scorsa settimana a Brioni ha discusso per più giorni questi problemi, ha messo in evidenza che le principali sorgenti interne di inflazione si trovano nelle sproporzioni strutturali dell'economia, nei dislivelli tra la produzione delle materie prime, dell'energia e delle industrie di trasformazione, nella ripartizione della accumulazione sociale, nel sistema deficitario dei finanziamenti.

Nei primi mesi di quest'anno i risultati positivi raggiunti riguardano una riduzione di circa il 5 per cento delle importazioni e un aumento del 4 per cento delle esportazioni. Ma la crescita delle esportazioni è stata nettamente inferiore al previsto (10 per cento) ed è stata anzi pressochè nulla sui mercati occidentali e nella zona delle monete convertibili (verso i paesi socialisti l'aumento della esportazione è andato al di là delle previsioni, raggiungendo il 27 per cento) Ad annullare i possibili effetti positivi di questo andamento dell'export-import sono intervenuti però altri fattori quali il grande aumento della massa dei salari (+40 per cento) e delle assicurazioni sociali (47,50 per cento), una nuova crescita dei consumi individuali, naturalmente superiore all'aumento della produttività, investimenti incontrollati che hanno raggiunto il doppio del previsto e che solo per un 50 per cento hanno la debita copertura finanziaria.

Si manifestano in questa situazione tutte le lentezze e le difficoltà attraverso le quali si va formando in Jugoslavia una coscienza programmatoria e si va facendo strada il concetto di pianificazione.

Ma quale pianificazione? Che tipo di programmazione economica? La scelta della Lega dei comunisti al decimo congresso e nella prassi che ne è seguita, è stata senza equivoci: battute le tendenze verso un anacronistico liberismo che puntando su una presunta capacità di autoregolazione del mercato spingeva verso la piena anarchia economica, sono state nettamente respinte anche le suggestioni autoritarie e centralizzatrici e si è affermata la esigenza di una pianificazione dal basso che esalti la funzione dell'autogestione, la coscienza degli organismi di autogestione, il loro impegno sociale, la loro capacità di intervento e di accordo nella sfera economica e politica Le tensioni e gli scontri di questi ultimi anni e mesi nella società jugoslava sono in gran parte riconducibili a questo nodo della organizzazione dell'economia del paese.

Il Consiglio federale per la politica economica non ha solo sollecitato una pianificazione basata sull'autogestione (realizzata cioè attraverso accordi sociali elaborati e condivisi a tutti i livelli), ma ha altresì ribadito la necessità di liquidare il più rapidamente possibile tutte le influenze di carattere statalistico, burocratico e tecnocratico per trasmettere tutte le funzioni in materia economica nelle mani dei produttori diretti

Così gli organismi di autogestione devono giungere ad una regolamentazione pianificata delle importazioni e delle esportazioni e ad essi viene affidato «il diritto inalienabile» di decidere della politica dei prezzi Nonostante l'urgenza di trovare una soluzione al problema e di invertire tendenze negative nella economia del paese, nessuna concessione viene fatta dunque ad un accrescimento del potere e del ruolo dello Stato a scapito dell'autogestione.

Arturo Barioli

Due attentati in due locali di cittadine basche

BILBAO, 24

Un caffè e un locale notturno di due cittadine della provincia basca di Vizcaya sono stati gravemente danneggiati, all'alba di oggi, dall'esplosione di ordigni a base di dinamite Non ci sono state vittime

Teatro degli attentati, le cittadine di Ortuella e Valmaseda I proprietari dei locali danneggiati sono stati definiti politicamente legati al regime franchista.

Il premier francese Chirac ricevuto da Breznev

URSS e Francia chiedono il ritiro degli israeliani

La restituzione di tutti i territori occupati nel '67 è condizione indispensabile per la pace nel Medio Oriente - Il comunicato finale sugli incontri franco-sovietici - Giscard a Mosca in novembre

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Unione Sovietica e Francia, nello spirito dei colloqui al vertice, svoltisi nel dicembre scorso a Rambouillet tra Breznev e Giscard d'Estaing, «faranno tutto il possibile per assicurare, a breve scadenza, il successo della conferenza sulla sicurezza europea e la sua conclusione al massimo livello». In questo senso si esprime il comunicato ufficiale emesso stasera al termine degli incontri tra il primo ministro francese Jacques Chirac e i dirigenti sovietici Breznev, Kossighin e Gromiko.

L'esponente francese, dopo una serie di incontri con Kossighin e Gromiko è stato oggi ricevuto dal segretario del PCUS al quale — a quanto si apprende — ha consegnato un messaggio del presidente Giscard d'Estaing il cui contenuto, però, non è stato reso noto. Nel corso del colloquio — a quanto risulta — sono stati passati in rassegna i principali temi della politica internazionale. Per quanto riguarda poi le relazioni bilaterali, si è constatato che si sono create le condizioni per estendere ed approfondire i rapporti tenendo conto delle positive intese già raggiunte a Rambouillet nel dicembre '74.

Breznev, sottolineando la importanza che le relazioni franco-sovietiche hanno nel quadro della politica di distensione mondiale, ha auspicato una rapida convocazione della conferenza europea Il tema della sicurezza nel continente — ripreso dal Primo ministro francese — è ampiamente trattato anche nel comunicato conclusivo dei colloqui svoltisi in questi giorni al Cremlino. Nel documento vengono inoltre affrontati anche gli altri problemi della politica internazionale. Per il Medio Oriente, le parti, esprimendo la loro «preoccupazione» chiedono che gli israeliani restituiscano tutti i territori conquistati nel 1967, condizione indispensabile per la pace e inoltre chiedono che i lavori della conferenza di Ginevra vengano ripresi al più presto; per l'Indocina insistono sulla necessità dell'applicazione degli accordi di Parigi e per la Cambogia ribadiscono che non vi dovranno essere «ingerenze straniere». Altro tema affrontato è quello del disarmo Francia ed URSS sono del parere che alla conferenza debbano partecipare tutte le potenze nucleari.

Il comunicato, infine, ribadendo che tra Francia ed URSS esistono tutte le possibilità per un ulteriore sviluppo dei rapporti, rende noto che Giscard d'Estaing giungerà nell'URSS in autunno.

Oggi a Mosca, in visita ufficiale su invito del presidium del Soviet Supremo, è giunto il presidente della Repubblica popolare del Congo compagno Marien Ngouabi. Ad accoglierlo, all'aeroporto c'erano Podgorny e Gromiko Dando notizia della visita la Pravda di stamane ha sottolineato il ruolo positivo svolto da Ngouabi nel campo dello sviluppo delle relazioni con l'URSS.

c. b.

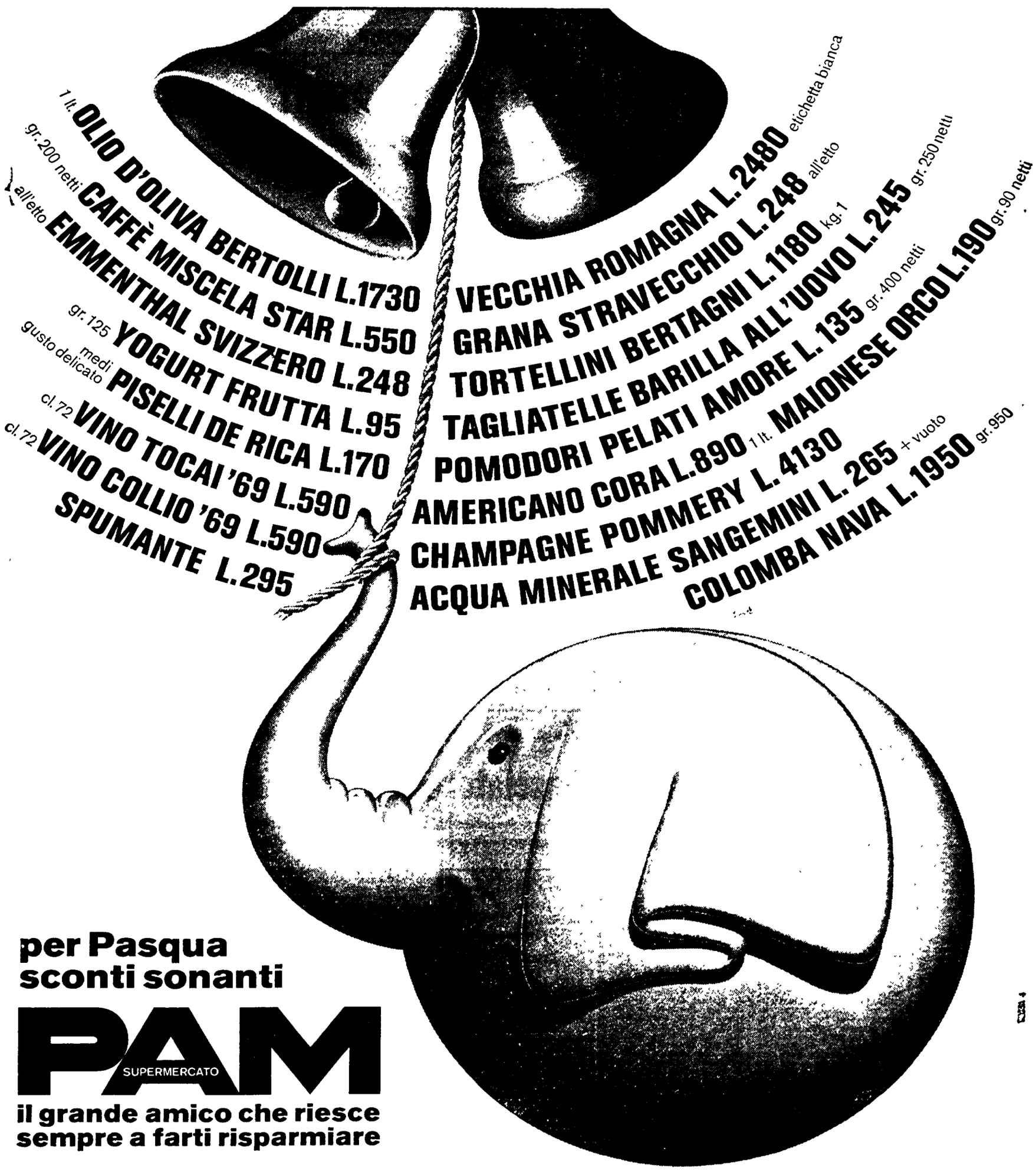
Ma ce ne sono meno del previsto

Carli al Cairo presenta il piano dei petrodollari

Forte incremento della bilancia commerciale italiana

IL CAIRO, 24

Una conferenza su «Egitto e Medio Oriente nella finanza mondiale» si è aperta oggi per iniziativa della casa editrice Al Akhbar e del giornale inglese *Financial Times* Vi ha svolto una relazione anche il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, che ne ha tratto occasione per riproporre nuove forme di utilizzazione immediata degli avanzi valutari dei paesi grossi esportatori di petrolio Secondo Carli «se le eccedenze dei paesi OPEC fossero date in prestito ai paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, che hanno una enorme domanda potenziale, esse verrebbero spese quasi immediatamente in acquisti di beni e servizi dei paesi industrializzati» I paesi dell'OPEC, prestatori, avrebbero un credito sulle risorse reali dei paesi in via di sviluppo mentre i paesi industrializzati vedrebbero accelerata la loro espansione.

Lo stesso Carli, tuttavia, ha riconosciuto che il problema dei *petrodollari* (dollari ottenuti con vendite di petrolio) è molto ridimensionato Un anno fa si parlava di una eccedenza valutaria di 400-600 miliardi di dollari fra 5 e 10 anni oggi si parla di 200-250 miliardi I paesi esportatori di petrolio hanno anche acquistato più del previsto L'Italia ha più che raddoppiato le esportazioni verso i paesi dell'OPEC, che hanno raggiunto i 2,3 miliardi di dollari nel 1974, con un aumento della quota del mercato (parte italiana sul totale delle importazioni di quei paesi) del 2 per cento. La cooperazione se spinta in forme più organiche potrebbe dare altri risultati

Nel complesso, il governatore della Banca d'Italia ha messo in evidenza «una inversione spettacolare» della bilancia dei pagamenti italiana ed una sostanziale riduzione del tasso di inflazione Il disavanzo commerciale italiano è ora inferiore al nostro aumentato onere petrolifero, obbiettivo questo che il FMI prevedeva avremmo raggiunto solo alla fine del 1975, e si ritiene che quest'anno registreremo un avanzo non petrolifero di parte corrente di circa 2 miliardi di dollari» (1300 miliardi di lire). Questo risultato è stato pagato con la riduzione della produzione, dell'occupazione e del reddito di vasti strati di lavoratori italiani